

INTRODUZIONE

L'origine del linguaggio: modelli teorici attuali e prospettive storiche

MAURIZIO MAIONE¹

Abstract: The current debate is indicative of a strong interest in the question of the origin of language, accompanied by a transversal and interdisciplinary theoretical commitment bearing resemblance in many respects to the 18th-Century debate. It is possible to deduce theoretical models from the various experimental data, centred above all on the identification of specific aspects of language within the protolanguage phase, such as voice control, the hierarchical nature of syntax, and semantic-pragmatic and manipulative (persuasive) activity. From a historical standpoint, hypotheses analogous to that of the mentioned protolanguage and, in general, non-verbal communication suggest conceptual frameworks such as the gestural dimension, children's semiotic-linguistic learning and the relationship between cognition and semiotic-linguistic activity. These aspects are also present, albeit to a lesser extent and quantity than in the 18th Century, in other periods: in the Republican age in Rome, in the second half of the 19th Century and in the first decade of the 20th Century.

Keywords: *Experimental data, Protolanguage, Non-verbal Communication, Interdisciplinary Theoretical Models, Historical Perspective(s)*

1 Ricercatore di Filosofia e Teoria del linguaggio, Università degli Studi Guglielmo Marconi

1. L'origine del linguaggio: una *questione* aperta o chiusa?

La questione dell'origine del linguaggio affiora spesso nella storia del pensiero linguistico e filosofico-scientifico ma si presenta in tutta la sua pregnanza soprattutto nel Settecento e nel dibattito novecentesco/odierno. Nel Settecento, essa è parte integrante di quella che è un'indagine ad ampio spettro sulle origini delle istituzioni umane che ha il suo motore nelle riflessioni di diversi filosofi ma che cattura immediatamente l'interesse di intellettuali, medici e scienziati configurandosi immediatamente come una questione interdisciplinare per i contenuti e per gli strumenti teorici adottati. Sperimenti mentali ed ipotesi diventano l'occasione per pianificare l'osservazione dei bambini, dei cosiddetti selvaggi e delle persone affette da patologie sensoriali per poi desumerne dati da integrare in modelli teorici alternativi ai precedenti. Sinteticamente, questa potrebbe essere la situazione che scandisce nel tempo la questione e che richiede soluzioni teoriche in grado di arginarne la naturale e strutturale problematicità di fondo. Si tratta di una tendenza che perdura fino al 1866, anno che segna l'inizio di un periodo di soluzione di continuità – fortunatamente limitato – della questione: è l'anno in cui la *Société de Linguistique de Paris* emana un vero e proprio editto di interdizione – rivolto ai suoi membri – di qualsiasi saggio o lavoro sulla questione delle origini del linguaggio, ritenuta ininfluenza e, soprattutto, astratta². Ovviamente, l'interdizione si estende all'esterno dei confini della *Société* e diventa una consuetudine sempre più diffusa fino agli anni Ottanta-Novanta del Novecento. Si tratta di una questione da intendersi come *irriducibilmente aperta*, nel senso che il suo presunto statuto scarsamente scientifico non lascia spazio per eventuali ipotesi o soluzioni. Si conferma quindi l'accezione negativa del carattere aperto della questione, come se la chiusura della stessa, l'eventuale soluzione teorica, fosse del tutto e, forse, *per principio*, impraticabile.

2 D. McNeill, *How Language Began. Gesture and Speech in Human Evolution*, Cambridge University Press, Cambridge 2012, pp. 1-2; G. Graffi, *Due secoli di pensiero linguistico. Dai primi dell'Ottocento a oggi*, Carocci editore, Roma 2021, pp. 439-441.

La possibilità di chiudere positivamente la questione diventa sempre più concreta nel momento in cui si cerca di risolvere il paradosso di Chomsky: l'idea di inserire il linguaggio nello spazio biologico senza però ricondurlo o ridurlo ai principi dell'evoluzionismo darwiniano. Si accende così un dibattito articolatissimo che consente a molti di coloro che ne prendono parte di esplorare i nessi tra il linguaggio e i molteplici processi di comunicazione, e, soprattutto, tra la comunicazione umana e quella animale. Dagli anni Novanta in poi il numero dei contributi intorno alla questione dell'origine del linguaggio cresce progressivamente e sensibilmente e da più parti si auspica la possibilità di pervenire gradualmente alla definizione di una o più teorie. Il dibattito in corso testimonia, da un lato, il forte interesse per la questione, accompagnato da un impegno teorico trasversale e non più ancorato ad una sola disciplina, dall'altro, la possibilità di definire teorie o diversi modelli teorici dotati di una struttura argomentativa sempre più rigorosa e, talvolta, anche ben supportata scientificamente. La questione dell'origine del linguaggio perde i caratteri della chimera e le soluzioni teoriche prese in considerazione delineano – finalmente – una ricostruzione della genesi più plausibile e più oggettiva; l'esatto contrario dei principi restrittivi e discutibilmente scientifici dell'interdizione della *Société* di Parigi.

2. Il dibattito in corso: la necessità di integrare diversi modelli teorici

La riduzione della natura problematica della questione dell'origine del linguaggio non è assoluta: molti sono gli aspetti problematici che permangono ma molti sono anche i segni positivi di soluzioni teoriche praticabili anche se in relazione a determinati problemi come la definizione e la periodizzazione del protolingaggio, la nozione di evoluzione e i nessi con i processi sociali, l'intersezione tra processi sociali e quelli linguistici, il confronto con i primati superiori³.

3 Cfr. S. Mithen, *Palaeoanthropological perspectives on the theory of mind*, in S. Baron-Cohen, H. Tager-Flusberg, D.J. Cohen (a cura di), *Understanding other Minds*, Oxford University Press, Oxford 2000, pp. 488-502, S. Mithen, *The Singing Neanderthals: The Origin of Music*,

Il carattere interdisciplinare del dibattito in corso – e, in parte, anche quello del dibattito settecentesco – implica l’abbandono o il superamento di disamine di natura sostanzialmente *speculativa* e, di conseguenza, l’apertura verso studi, analisi sperimentali e trattazioni in grado di pervenire ad ipotesi verificabili, anche mediante dati di *diversa provenienza*. Si tratta di ipotesi formulate all’interno di studi specifici che si rivelano poco autoreferenziali e, quindi, aperti verso ipotesi di altra natura per poi confluire in soluzioni teoriche unitarie ed integrate; i cosiddetti dati sperimentali, di diversa provenienza, concorrono necessariamente ad un’ipotesi che, sebbene inerente all’origine e all’evoluzione del linguaggio umano, si definisce tuttavia anche in virtù di dati poco significativi o distanti; ad esempio, un’ipotesi sul controllo umano della voce e della sua conversione sintattica ha come sue premesse irrinunciabili le seguenti: lo studio comparativo della formazione (processo evolutivo) e della collocazione del tratto vocale nell’uomo, nei primati e, persino, in animali distanti dagli stessi; lo studio della vocalizzazione e del controllo della voce (dagli scimpanzé agli uccelli), la possibilità di controllare la voce con poche regole (scimpanzé) oppure con diverse regole ma gerarchicamente ben organizzate (uomo); infine, la possibilità di ricondurre il controllo umano della voce a principi di natura neurale⁴. Il risultato è interessante, unitario e non speculativo: una soluzione

Language, Mind, and Body, Harvard University Press, Cambridge (Ma) 2005 (trad.it. *Il canto degli antenati. Le origini della musica, del linguaggio, della mente e del corpo*, Codice edizioni, Torino 2019); A. Wray, *Protolanguage as a holistic system for social interaction*, «Language and Communication», 18, 1998, pp. 47-67; S. Kirby, *The Evolution of Language*, in R. Dunbar, L. Barrett (eds) *Oxford Handbook of Evolutionary Psychology*, Oxford University Press, Oxford 2007, pp. 669-681; W.T. Fitch, *The Evolution of Language*, Cambridge University Press, Cambridge 2010; W.T. Fitch, *Empirical approaches to the study of language evolution*, «Psychonomic Bulletin & Review», 24, 2017, pp. 3-33; F. Ferretti, *Alle origini del linguaggio umano. Il punto di vista evoluzionistico*, Editori Laterza, Bari 2010; F. Ferretti, *La facoltà di linguaggio. Determinanti biologiche e variabilità culturale*, Carocci editore, Roma 2015; A. Kendon, *Vocalisation, Speech, Gesture, and the Language Origins Debate*, «Gesture», 13, 2011, pp. 349-70; J.R. Hurford, *The Origins of Language: A Slim Guide*, Oxford University Press, Oxford 2014; T. Scott-Phillips, *Di’ quello che hai in mente. Le origini della comunicazione animale*, Carocci, Roma, 2017; M. Corballis, *La verità sul linguaggio (per quel che ne so)*, Carocci, Roma 2020.

4 W.T. Fitch, *Empirical approaches to the study of language evolution*, cit., p. 3.

teorica sulla genesi della sintassi e, quindi, sull'evoluzione del cosiddetto protolinguaggio che vede convergere più approcci e, soprattutto, diverse modalità di analisi dei dati a disposizione. La perdita della natura speculativa di alcune trattazioni sull'origine del linguaggio si risolve positivamente nell'individuazione degli aspetti specifici del linguaggio umano ma a partire da una *prospettiva continuista*, articolata al suo interno, e, quindi, senza cedere alla tentazione di un *discontinuismo* dogmatico. Da questo punto di vista, il dibattito in corso dà prova della possibilità di desumere dai dati sperimentali – gestiti ed elaborati con gli strumenti teorici del continuismo – quelli che sono i cosiddetti *Derived Components of Language (DCL)*⁵, gli aspetti specifici (ma *derivati* da aspetti condivisi con gli scimpanzé!) del linguaggio umano:

- a. il controllo della voce;
- b. la natura gerarchica del dispositivo della sintassi;
- c. l'attività semantico-pragmatica e persuasiva.

La prospettiva continuista consente ai ricercatori di stabilire – ad esempio – che la nota *posizione bassa del tratto vocale* umano e la capacità di rappresentare gli stati cognitivi altrui sono *osservabili* in altri animali, anche se con una configurazione semplificata o “di base”; in tal senso, esse non possono essere intese come la condizione necessaria e sufficiente della genesi del linguaggio articolato. In effetti, la differenza è data, nell'uomo, sia dalla capacità di controllare la voce in tutte le possibili articolazioni interne sia dalla capacità di rappresentarsi in termini sempre più raffinati gli stati mentali altrui, in relazione a terze persone e a determinati contesti e obiettivi.

Le tentazioni speculative costituiscono un rischio a cui si va senz'altro incontro soprattutto quando l'obiettivo è quello di definire le caratteristiche preminenti delle fasi che precedono la formazione delle lingue storico-naturali; il termine “protolinguaggio” mette al riparo da rischi di questo genere in quanto rientra nel paradigma teorico appena menzionato. Ciononostante, è un termine che solleva dubbi e quesiti sulla periodizzazione e sui tratti che

5 W.T. Fitch, *Empirical approaches to the study of language evolution*, cit.

potrebbero facilitarne la ricognizione. Il ricorso ai fossili e l'applicazione di analisi genetiche (DNA) consentono di mettere in relazione il protolinguaggio con la fase della specie *Homo sapiens* senza però riuscire ad individuare e definire una datazione precisa del protolinguaggio⁶: 100.000, 70.000 o 50.000 anni fa? Si tratta di un'oscillazione consistente che consente di prendere atto dei molteplici mutamenti che investono il protolinguaggio e di valutarli senza alcuna certezza di pervenire a descrizioni di natura univoca; i principi dell'evoluzionismo sono chiamati in causa e a ragione⁷ ma, al contempo, è anche possibile considerare e verificare eventuali mutamenti *sperimentalmente*, ricorrendo cioè a modelli di simulazione al computer oppure a *esperimenti online a scelta obbligata (forced-choice experiment)*⁸.

In relazione ai parametri evoluzionistici in senso stretto, la fase protolinguistica presenta momenti di rilevanza congiunturale scanditi da mutamenti o processi sociali, come quelli inerenti al *grooming* e/o alla *kin selection*, attività funzionali al rafforzamento del gruppo sociale⁹; attività che richiedono, mobilitano e alimentano una consistente flessibilità mentale-cognitiva a cui può essere ricondotto l'*incipit* di determinati mutamenti linguistici, come, ad esempio, la maggiore segmentazione delle stringhe vocali e la definizione e l'ampliamento delle funzioni sintattiche.

A questo punto, seppur molto sinteticamente, può essere utile completare il quadro con i diversi tentativi di qualificare e descrivere le possibili tipologie di protolinguaggio (lessicale, olistico, gestuale-pantomimico/prosodico-

6 S. Mithen, *Il canto degli antenati*, cit.; W.T. Fitch, *The Evolution of Language*, cit.; D. McNeill, *How Language Began. Gesture and Speech in Human Evolution*, cit., pp. 110-113

7 S. Pinker, P. Bloom, *Linguaggio e selezione naturale*, Armando, Roma 2010; Ferretti, *Alle origini del linguaggio umano*, cit., pp. 3-69; Corballis, *La verità sul linguaggio*, cit., pp. 51-53.

8 S. Kirby, *The Evolution of Language*, cit.; Y. Motamedi et al., *From improvisation to learning: How naturalness and systematicity shape language evolution*, «Cognition», 228, 2022, pp. 1-14; M. Schouwstra et al., *Investigating Word Order Emergence: Constraints from Cognition and Communication*, «Frontiers in Psychology», 13, 2022, pp. 1-13.

9 R. Dunbar, *Theory of mind and the Evolution of language*, in J.R. Hurford, M. Studdert-Kennedy, *Approaches to the Evolution of Language*, Cambridge University Press, Cambridge 1998, pp. 92-110.; W.T. Fitch, *The evolution of language*, cit., pp. 414-432.

musicale)¹⁰. In questa sede, non è possibile ricostruire l'intera questione ma può essere utile far riferimento a qualche elemento chiave connesso alle questioni già menzionate, anche se per sommi capi. La segmentazione, intesa come tratto pertinente della composizionalità e quindi della sintassi, comporta un determinato schema di ricognizione del protolinguaggio, quello che lo identifica con attività semiotiche *olisticamente* intese in quanto vi convergono gesti, suoni vocali, componenti musicali, pantomime. In questa prospettiva, il protolinguaggio è *olistic*: si realizza in termini multimodali, soprattutto in vista del raggiungimento di determinati scopi che ne fanno emergere anche tutte le potenzialità manipolative (narrativo-persuasive) niente affatto marginali nel processo di rafforzamento dei gruppi sociali. La segmentazione è quindi un elemento chiave dell'evoluzione del protolinguaggio all'interno dell'articolato e lungo processo di adattamento dell'uomo (*Homo sapiens*)¹¹: essa consente di desumere dalle espressioni olistiche segmenti o unità più discrete funzionali al significato referenziale e alla gestione delle informazioni. Da questo punto di vista, è sufficientemente chiaro che il processo di segmentazione, connesso alla gestione sempre più complessa delle informazioni, segna la differenziazione del linguaggio umano da quello dei primati che, pur condividendo con quello umano la struttura olistica, non può tuttavia evolvere in termini di segmentazione: il processo di segmentazione richiede infatti una flessibilità cognitiva, supportata da determinati e specifici processi neurali, di cui i primati non possono affatto disporre. In tal senso, decisivo è il ruolo ascrivito alle componenti musicali del protolinguaggio: gli uomini di questa fase ottimizzano la segmentazione dei suoni valorizzandone tutte le potenzialità e gettando così le basi dei dispositivi fonologici che sono di certo una premessa irrinunciabile per la genesi del linguaggio articolato¹².

Un'ultima considerazione riguarda i processi cognitivi. La segmentazione fa leva su processi cognitivi sempre più raffinati di cui l'evoluzione accentua

10 S. Mithen, *Il canto degli antenati*, cit., pp. 353-363; W.T. Fitch, *The evolution of language*, cit., pp. 401-507.

11 A. Wray, *Protolanguage as a holistic system for social interaction*; cit.; S. Mithen, *Il canto degli antenati*, cit., pp. 353-357.

12 W.T. Fitch, *The evolution of language*, cit., pp. 466-507.

la natura sociale (*intelligenza o mente sociale*). Determinanti non sono solo le attività di *mindreading* o teoria della mente, direttamente coinvolte nella natura sociale del protolinguaggio (e del linguaggio articolato successivo) ma anche quelle attività cognitive che lo stesso processo di segmentazione, sempre più strutturato sintatticamente, *definisce ex novo*, alimenta e perfeziona in termini inconsci e consci¹³.

3. La storia della *questione*

Storicamente, la questione dell'origine del linguaggio trova il suo primo *luogo naturale* nel Settecento. Come suggerisce Ricken, il Settecento può ritenersi per antonomasia “ein Jahrhundert der Sprachdiskussion”¹⁴: l'ampiezza del raggio d'azione della questione non tocca la sola Francia e non può nemmeno riassumersi nelle attività dell'*Accademia delle Scienze* di Berlino; sono coinvolti non solo i filosofi e gli intellettuali francesi e tedeschi ma anche quelli di provenienza anglo-scozzese e italiana. Il tema dell'origine attraversa queste aree geografiche e diventa un'occasione preziosa per ricostruire il rapporto tra cognizione e linguaggio e quello tra esperienza linguistica e società, per definire le normali funzioni del linguaggio, a partire dall'osservazione dell'apprendimento linguistico dei bambini e, soprattutto, dalla multiforme osservazione delle patologie sensoriali (sordi e muti) o linguistiche *in stricto sensu*¹⁵. La questione dell'origine del linguaggio svela il carattere non monolitico del Settecento: l'Illuminismo linguistico non è quello praticato dai grandi autori, bensì quello dei minori che mettono in discussione i modelli teorici dominanti dei cosiddetti *grandi* – è, ad esempio, il caso di Hamann e Herder rispetto a Kant –

13 P. Carruthers, *The cognitive functions of language*, «Brain and Behavioral Sciences», 25, 2002, pp. 657-726.

14 U. Ricken et al.(hrsg.), *Sprachtheorie und Welanschauung in der europäischen Aufklärung*, Berlin 1990.

15 H. Aarsleff, *From Locke to Saussure: Essays in the Study of Language and Intellectual History*, University of Minnesota Press, Minneapolis 1982; L. Formigari, *Il linguaggio. Storia delle teorie*, Laterza, Roma-Bari 2001; P. Quintili, *The Origins and Development of Language: A Historical Perspective*, «Theoria et Historia Scientiarum», XIII, 2016, pp. 35-52.

ridimensionandoli ma definendo, al contempo, prospettive teoriche innovative e ricche di fermenti¹⁶. A stabilire il carattere non monolitico del Settecento concorre però – anche se non sempre esplorata in tutte le sue implicazioni o potenzialità – la contrapposizione tra *continuismo* (Condillac) e *discontinuismo* (Rousseau, Herder, Reid), vale a dire, tra l’ipotesi di un rapporto di continuità tra l’attività semiotico-cognitiva degli uomini e quella degli altri animali, e tra il linguaggio articolato e i processi comunicativi non verbali, e l’ipotesi di una differenza specifica e qualitativa in relazione ai medesimi aspetti; una differenza specifica e qualitativa connotata talvolta anche da valutazioni orientate verso l’individuazione di forme di fluidità tra le due ipotesi, come si desume dalla riflessione di Reid¹⁷. È proprio questo aspetto che ci consente di individuare l’esistenza di un chiaro *fil rouge* tra la riflessione settecentesca e quella attuale e non solo. In effetti, la questione della gestualità (comunicazione non verbale), l’apprendimento semiotico-linguistico dei bambini, il nesso che intercorre tra cognizione e attività semiotico-linguistica, costituiscono nodi teorici presenti, seppure in misura e quantità meno consistenti rispetto al Settecento, anche in altri periodi: in età repubblicana a Roma, nel *De rerum natura* di Lucrezio, nella seconda metà dell’Ottocento, nella teoria dell’evoluzionismo di Charles Darwin¹⁸, e nel primo decennio del Novecento, nell’attività teorico-sperimentale di Wilhelm Wundt. Sono soltanto esempi eloquenti di autori che hanno affrontato le questioni menzionate, sebbene con soluzioni teoriche e strumenti diversi da quelli adottati nel dibattito in corso ma di certo non meno interessanti e suggestivi. Da questo punto di vista, il *fil rouge* appena menzionato si allunga, aprendo però al lettore nuovi orizzonti di confronto con i modelli teorici attuali e restituendo fasi e testi di una riflessione sull’origine e sulle funzioni del linguaggio degne di attenzione per la presenza sia di aspetti tuttora rilevanti sia

16 M. Maione (a cura di), *La lunga ombra del Settecento. Nuove prospettive sul secolo dei Lumi*, Aracne, Roma 2021; M. Costantini, P. D’Agostino, *Il linguaggio nell’età dei Lumi. Teorie linguistiche nell’Europa del XVIII secolo*, «Lo Sguardo», 37, 2023 (II), pp. 5-14.

17 M. Maione, *Origine e funzioni del linguaggio in Thomas Reid. Atti mentali, linguistici e credenze*, Carocci editore, Roma 2024.

18 W.T. Fitch, *The evolution of language*, cit., pp. 397-399; F. Ferretti, *Alle origini del linguaggio umano*, cit; G. Graffi, *Due secoli di pensiero linguistico*, cit., pp. 88-89.

di aspetti più discutibili ma ugualmente incisivi sulla definizione concettuale-teorica delle principali questioni.

* * *

I contributi di Ferretti, Adornetti, Vecchi e Deriu ripercorrono le principali direttrici del dibattito in corso e ne condividono *in primis* le istanze continuiste funzionali, peraltro, all'individuazione degli aspetti che caratterizzano il linguaggio umano normalmente inteso: le abilità persuasive, interrelate con la gestualità, e le attività pantomimiche sono il motore del protolinguaggio e, allo stesso tempo, indirizzano il linguaggio articolato successivo.

Il saggio di Ferretti esamina l'origine della sintassi dal punto di vista dei processi pragmatici accentuando il ruolo delle attività conversazionali in cui la natura persuasiva della comunicazione emerge non tanto per la gestione delle informazioni quanto piuttosto per le potenzialità manipolative sottostanti che costituiscono uno dei fattori più decisivi per la definizione del dispositivo della sintassi. Comune agli altri animali, la capacità di persuadere gli altri a determinati comportamenti diventa il motore principale delle attività linguistiche intese nella loro articolazione ed evoluzione.

Il saggio di Adornetti si incentra sulla definizione del protolinguaggio: l'individuazione delle caratteristiche che possano realmente giustificare il linguaggio umano si definisce positivamente soltanto in relazione alla struttura pantomimica del protolinguaggio la cui principale funzione è quella di influire sul comportamento altrui mediante le attività di *storytelling*. In questa prospettiva, il protolinguaggio pantomimico riassume perfettamente la natura, la struttura e, soprattutto, le funzioni adattive della comunicazione non verbale.

Le attività di *storytelling* sono anche al centro dell'articolo di Vecchi. Secondo l'autrice, l'origine del linguaggio va ricondotta ad un processo comunicativo segnato congiuntamente da diversi dispositivi narrativo-funzionali, come il ruolo dei personaggi e le attività di *storytelling*, e dalle emozioni. Si tratta di processi comunicativi presenti *in nuce* negli animali ma articolati in termini di maggiore articolazione negli uomini. Da questo punto di vista, importante è anche

l'enfasi posta dal saggio di Deriu sull'attività di *mindreading*, fondamentale per l'efficacia del processo comunicativo. Sebbene sia maggiormente strutturato nell'uomo, il *mindreading* ha tuttavia la sua premessa nel mondo animale. In tal senso, i saggi appena illustrati hanno il loro comune denominatore nell'articolata e diversificata giustificazione dei principi del continuismo.

I saggi di Di Prospero, Gargani e Marconi affrontano la questione dell'origine del linguaggio individuando processi o dispositivi che, sebbene estranei alla nozione di protolinguaggio, possono tuttavia giustificare la disposizione naturale al linguaggio della mente umana.

Il saggio di Di Prospero riattiva il binomio innato/acquisito associandolo alla coppia *tema-commento* che assurge a principio chiave dell'origine del linguaggio nella misura in cui alimenta il meccanismo sintattico di base, il cosiddetto *merge*. Da questo punto di vista, l'autore riserva uno spazio rilevante alle soluzioni teoriche di Noam Chomsky e Thomas Reid.

Il saggio di Gargani pone al centro della propria disamina il concetto di *creatività*. Ontologicamente, la mente umana deve affrontare la complessità del reale secondo modalità e finalità non predeterminate. La sua capacità di adattamento si realizza quindi nei termini della *creatività*, a partire dall'infanzia. Il bambino giustifica e fissa il suo rapporto con la realtà in un'attività linguistica che gradualmente segna lo spazio dell'ontogenesi per poi garantirne gli sviluppi filogenetici.

Il saggio di Marconi riconduce l'origine e l'evoluzione del linguaggio alla sfera della corporeità: la comunicazione ha il suo *incipit* nei sistemi di controllo – sensori, affettivi e motori – del corpo. Si tratta di una giustificazione di natura biologica in quanto le potenzialità semiotiche e semantiche emergono gradualmente (evoluzione) dalle istanze della corporeità.

I saggi di Uccellini, Gensini, Tani e Maione contribuiscono alla definizione della prospettiva storica della *questione*; diacronicamente, sono coinvolti diversi segmenti temporali: la Roma repubblicana, il Settecento, la seconda metà dell'Ottocento e il primo decennio del Novecento.

Il saggio di Uccellini ricostruisce il pensiero linguistico di Lucrezio mettendone in risalto le tesi naturalistiche e ridimensionando la tendenza di alcuni studiosi a individuarvi anticipazioni del darwinismo. La disamina lucreziana delle origini

del linguaggio è comunque degna di nota per la prospettiva naturalistica che la sottende: l'interesse mostrato per l'istinto linguistico, per il linguaggio animale e per l'*utilitas*, intesa come fattore di sviluppo del linguaggio umano, a partire dai tratti comuni a quello degli animali, presenta indubbe analogie con il dibattito in corso; analogie che risaltano nell'intenzione di Lucrezio di individuare le fasi che determinano l'origine del linguaggio articolato: la fase gestuale e la fase vocale.

Se nel saggio di Uccellini l'evoluzionismo, normalmente attribuito a Lucrezio, è un'ipotesi interpretativa *a posteriori*, da gestire con la massima cautela, in quello di Gensini esso si configura invece come l'istanza teorica che alimenta il pensiero linguistico di Darwin. Alla luce di un interessante dialogo interdisciplinare, che alimenta anche la riflessione linguistica del teorico dell'evoluzionismo e della selezione naturale, Gensini fa emergere una soluzione alla questione dell'origine del linguaggio innovativa, in cui risaltano nuclei teorici che sono ancora vitali per il dibattito attuale: la funzione svolta dal linguaggio nello sviluppo del cervello e delle facoltà mentali, il tema della *unicità* della specie umana, il *vantaggio selettivo* del linguaggio nella storia della ominazione.

Il saggio di Tani è incentrato sul confronto della posizione di Herder con quella di Condillac, collocandolo sullo sfondo di un dibattito, quello settecentesco, che respinge soluzioni univoche e unilaterali e si apre, al contrario, a disamine dicotomiche – *rappresentazione* e *espressione*, *continuismo* e *discontinuismo*, *esternalismo* e *internalismo* – che ne accentuano la vivacità e la pregnanza. Tani esamina anche l'opposizione di *atomismo* e *olismo*, inerente all'individuazione della *prima unità linguistica* (singoli elementi o proposizione), che rivela interessanti analogie con altri saggi ivi contenuti e con il dibattito in corso.

Infine, il saggio di Maione affronta la questione del *protolinguaggio* in Thomas Reid e Wilhelm Wundt, mettendone in luce sia la configurazione gestuale sia i nessi con la voce. Il termine "protolinguaggio" incontra perfettamente l'esigenza di Reid e Wundt di individuare nella comunicazione non verbale/gestuale-pantomimica le premesse dell'origine del linguaggio umano. Le obiezioni mosse contro i modelli associazionisti di riferimento (Hume e Bain) consentono ad entrambi gli autori di ridefinire i processi cognitivi valorizzandone i molteplici *dispositivi di sintesi* e soprattutto la *natura intersoggettiva*. In tal senso, si stabilisce il rapporto di continuità tra la gestualità e la genesi della sintassi il cui

fulcro è dato dalla nozione di *sentence/Satz*.

Questi ultimi saggi concorrono a definire un ulteriore orizzonte di dialogo con gli autori del passato, mettendone in rilievo determinati nuclei teorici che, sebbene siano oggettivamente presenti nei loro testi e motivati dal contesto di riferimento, risultano tuttavia incisivi e suggestivi anche per le affinità o analogie con il dibattito odierno.

